

Il calzino sparito

Capitolo I

Giampietro, in camera da letto, guardando la moglie con aria inquisitoria, le disse ad alta voce:

"Pamela dove diavolo hai messo il mio calzino colore antracite? Non lo trovo più da ieri mattina e solo tu puoi averlo fatto sparire visto che quando cerchi una cosa metti a soqquadro tutta la casa".

La moglie gli rispose molto risentita:

"Giampietro caro. Non sai quante volte ho trovato la mia spazzola per capelli in un cassetto del tuo comodino. Per me tu sei molto esaurito e hai solo bisogno di ferie e di riposo. Sicuramente quel calzino è finito nella tua ventiquattre o lo avrai dimenticato chissà dove. Ora per favore smettila con questo tuo modo persecutorio e lasciami far colazione in pace perché debbo uscire tra mezzora. Stamani alle nove inizia la riunione per gli scrutini quadrimestrali".

Lui la guardò con affetto e le disse:

"Pamela hai perfettamente ragione; sto lavorando moltissimo e ogni giorno tornando a casa mi sento privo del tutto di energie".

Mezzora dopo, quando andò in cucina, vide la figlia Tatiana; le chiese se la madre la avesse aiutata per la verifica di matematica.

La ragazza gli rispose con un tono di voce saccente:

"Senti papà, io me la cavo benissimo da sola. Non ho bisogno dell'aiuto di mamma. Ora ti saluto; sono già le otto e un quarto. Spero di non arrivare tardi a scuola".

Uscì di casa velocemente come un fulmine.

Alcuni minuti dopo Giampietro sentì suonare il campanello: era Ines la loro colf. peruviana. Lui le domandò subito:

"Senta Ines, non trovo più un mio calzino di colore antracite; lo ha visto ieri mattina quando faceva le pulizie?".

Lei gli rispose timidamente:

"No signor Giampietro. Se lo vedo oggi glielo dirò. Cosa debbo fare questa mattina?".

Lui le disse:

"Il terrazzo è pieno di foglie; se può eliminarle del tutto e se può innaffiare le piante. Per il resto faccia le solite pulizie".

Giampietro andò nello studio; sul tavolo c'era la valigetta ventiquattro ore. La aprì: il calzino colore antracite era lì dentro! Pensò mestamente:

"Pamela aveva ragione; sono proprio distratto. Se continuo così avrò sicuramente bisogno di una badante".

Dopo aver salutato Ines, uscì subito da casa. Si rese conto che quel brutto periodo che stava attraversando prima o poi sarebbe finito; a quarantacinque anni aveva ancora tutta una vita davanti.

Capitolo II

Non appena arrivato in ufficio, Giampietro salutò velocemente i colleghi. La segretaria del suo reparto gli disse che il capodivisione desiderava vederlo.

Tutto emozionato si affrettò ad andare da lui.

Il capodivisione, quando vide Giampietro aprire la porta, con un gesto della mano destra gli fece cenno di entrare e di sedersi. Gli disse:

“Dottor De Vellis, la ho convocata perché desidero farle i miei più sinceri complimenti per come sta svolgendo il suo lavoro; ho ricevuto molte segnalazioni positive da parte di alcuni nostri clienti riguardo il suo modo di presentare esaurientemente i nostri prodotti e di spiegarne la loro efficacia. Di nuovo sinceri complimenti.

Ho deciso di passarla di grado nominandola capoarea. Nella sede centrale di Milano l'attuale capoarea è in procinto di andare in pensione; se lei è d'accordo dall'inizio del prossimo mese di marzo può prendere il suo posto. Ci pensi molto bene; a mio giudizio questa è una grande opportunità per la sua carriera; le consiglio di non farsela scappare. La saluto caramente; dottor De Vellis mi comunichi la sua decisione quanto prima. Le auguro buona giornata”.

Giampietro uscì dall'ufficio del capo divisione tutto frastornato. Non riusciva a rendersi conto di come il suo "brutto periodo" si fosse così improvvisamente concluso. Quasi barcollando, andò in bagno e si sciacquò la faccia con acqua fredda.

Pensò:

“Una promozione! Altro che licenziamento! Adesso ho bisogno di un caffè molto forte”.

Dopo esser tornato nel suo ufficio chiese alla segretaria quali fossero gli appuntamenti della giornata e si recò subito dal primo cliente.

Arrivato nel suo studio aprì subito la sua valigetta ventiquattrore per dargli la documentazione del nuovo prodotto farmaceutico e vide che il suo calzino color antracite era ancora nella valigetta. Il cliente, un medico di circa sessanta anni, notò il suo palese imbarazzo e con aria rassicurante ascoltò Giampietro che descriveva le caratteristiche tecniche del nuovo medicinale.

Alla fine dell'esposizione Giampietro salutò il medico; dopo aver completato la visita di tutti i clienti tornò a casa nel tardo pomeriggio.

Capitolo III

Alle otto di sera Tatiana, aprendo la porta di casa, notò uno strano fermento. Il padre le disse: “Senti Tatiana; voglio darti due notizie: una bella ed un’altra meno bella. La bella è che ho avuto una promozione: sono diventato capoarea. La meno bella è che c’è la possibilità di essere trasferito a Milano dall’inizio del mese prossimo. Io e tua madre stavamo parlando del nostro futuro. Per lei è stata come una doccia fredda. Tu cosa ne pensi? La nostra vita potrebbe cambiare di colpo. A parte alcuni piccoli contrasti io e te siamo sempre andati d’accordo. Sai non è facile fare il padre e non è facile fare il figlio. Hai compiuto diciotto anni e ormai sei abbastanza matura per parlare e per esprimere le tue opinioni”. Tatiana aspettò un poco prima di rispondergli; era molto emozionata; gli disse: “Papà, anche per me è una doccia fredda. E’ un salto nel buio. Finora siamo stati una famiglia unita. Quando parlo con i miei compagni di scuola o con i miei amici sento dire che i loro genitori litigano da mattina a sera e che qualcuno vorrebbe andare a vivere per conto proprio. Non è il caso mio. E’ chiaro che se ti trasferisci a Milano io e mamma dovremo cavarcela da sole. Ci riusciremo? Credo e spero di sì. Per il trasferimento a Milano possiamo parlarne domani. Bene adesso ceniamo con calma ed allegria perché ho molta fame”. Giampietro la fissò intensamente negli occhi. Andò nello studio e portò in cucina la valigetta ventiquattro ore; la aprì, prese il calzino color antracite e disse alla figlia sorridendo: “Guarda Tatiana; ecco il motivo del litigio di stamattina tra me e tua madre. Avevo lasciato questo calzino nella valigetta; la ho ingiustamente accusata di avermelo fatto sparire. Adesso sono stanco e un poco fuori fase. Non vedo l’ora di cenare e di andare a letto dopo aver visto le notizie del giorno in televisione”. Tatiana scoppiò a ridere fragorosamente; gli disse: “Papà sei sempre il solito. Non cambi mai”. Giampietro andò a dormire dopo le undici. La notte fu molto agitata. Il suo trasferimento a Milano non era una decisione facile da prendere perché sentiva la responsabilità di marito e di padre. Inoltre i suoi genitori, più che settantenni, molto spesso avevano bisogno del suo aiuto.

Capitolo IV

La mattina seguente Pamela, appena svegliata notò che il marito aveva gli occhi gonfi.

Gli disse teneramente:

”Giampietro, i tuoi occhi sono molto gonfi. Ho sentito che questa notte ti muovevi di continuo.

Ascolta; ci penseremo bene riguardo il tuo trasferimento a Milano. Potresti assumere subito il posto che ti è stato offerto e tornare qui a Roma per il fine settimana. Come dice Tatiana, è un salto nel buio. Tatiana è molto matura ed equilibrata. Io e lei ce la caveremo. Del resto ci sono molte coppie che vivono distanti perché il marito e la moglie hanno il posto di lavoro in città differenti. Se rimani qui a Roma il tuo capo ti giudicherà male, perché ha dimostrato che ti stima tanto: renditi conto che ti ha offerto una buona occasione di carriera. Ai tuoi genitori ci penseremo noi”.

Lo guardò affettuosamente negli occhi e lo salutò; come al solito doveva andare molto presto a scuola.

Giampietro rimase stupito dalle sue parole: forse dopo venti anni di matrimonio non conosceva ancora bene sua moglie. Si fece velocemente la doccia e anche lui, dopo aver salutato Tatiana, uscì subito da casa per andare quanto prima al lavoro.

Era tutto pieno di vita. La giornata lavorativa passò in fretta.

Durante la cena, comunicò a Pamela e a Tatiana la sua decisione di trasferirsi a Milano. Concluse dicendo:

“Che cosa pensate? Sono sicuro che andrà tutto bene”. Dal loro sorriso accondiscendente capì subito al volo che erano perfettamente d'accordo con lui.

Capitolo V

Nelle prime settimane a Milano Giampietro riuscì lentamente ad adattarsi nel suo nuovo ruolo lavorativo perché si rese conto di esser passato da un lavoro di tipo tecnico ad uno essenzialmente gestionale. Per fortuna i suoi dipendenti erano molto preparati e pieni di spirito di iniziativa. Ritornava a Roma ogni fine settimana. Ebbe l'impressione che Pamela e Tatiana fossero diventate auto sufficienti e molto affiatate tra di loro.

Un venerdì sera di fine giugno, a cena, vide che Tatiana era molto tesa; gli sembrò che volesse dirgli qualcosa. La ragazza dopo aver respirato profondamente prese il coraggio a quattro mani e gli sussurrò :

“Papà non ho voluto dirtelo prima per telefono. Non giudicarmi male. Mi sento molto imbarazzata: io sono incinta e vorrei tenermi il bambino.

Il padre è un mio compagno di scuola, si chiama Maurizio. Ci vogliamo molto bene ”. Si asciugò gli occhi pieni di lacrime e lo fissò intensamente.

Il papà rimase impietrito, immobile come una statua. Si sentì mancare il terreno sotto i piedi. Disse a Pamela e Tatiana:

“Scusatemi, vado a sedermi sulla poltrona del salotto, perché mi sento quasi di svenire”.

Rimase sdraiato sulla poltrona per più di un’ora, come se fosse in catalessi; poi, barcollando ritornò in cucina. Dopo essersi seduto al tavolo prese la mano di Tatiana e parlando lentamente le disse :

“Tatiana, sono rimasto di stucco. Ho la testa che mi sta scoppiando. Fammi riprendere da questo shock che mi hai provocato. Che cosa ti ha detto tua madre?”.

Pamela gli rispose immediatamente:

“Giampietro quando Tatiana mi ha detto di essere incinta sono andata su tutte le furie le ho fatto una grande scenata e non le ho parlato per molti giorni. Ero fuori di me perché mi sentivo impotente di fronte ad un fatto che se non fosse successo sarebbe stato molto meglio. Poi a poco a poco mi sono calmata ed ho ripreso il controllo di me stessa. Adesso mi sento perfettamente lucida. Nostra figlia è molto matura; il piccolo è suo, soltanto suo. Noi non abbiamo nessun diritto di giudicare le sue scelte; io non voglio consigliarle di abortire. Penso che con il nostro aiuto sarà in grado di portare a termine serenamente la gravidanza. Tu che cosa ne pensi?”.

Giampietro disse :

“La notte porta consiglio”; quasi furtivamente salutò con un cenno la moglie e la figlia e andò subito a dormire.

Passò tutta la notte in bianco guardando ripetutamente l’orologio.

La mattina seguente, a colazione, baciò in fronte Tatiana; le chiese:

”Che cosa ti aspetti che io faccia cara figlia? Secondo me ha ragione tua madre; io e lei non dobbiamo minimamente interferire nelle tue scelte.

A diciotto anni hai raggiunto la piena maturità. Sei veramente sicura di voler portare a termine la gravidanza? “.

Tatiana scoppiò immediatamente a piangere; singhiozzando prese la mano del padre e, con filo di voce, gli disse che desiderava fargli conoscere Maurizio.

Lui le rispose sorridendo:

“ Non avrei mai pensato di diventare nonno a poco meno di quarantasei anni.

Hai la benedizione di tuo padre e di tua madre. Aspetta un attimo. Torno subito”.

La baciò di nuovo in fronte; andò nelle studio e prese la valigetta ventiquattrore. Tornò in cucina e la aprì. Mise nella mano della figlia il calzino color antracite; e le disse:

“Tatiana, ti regalo questo calzino. E’ il mio amuleto, il mio portafortuna. Quando a metà febbraio il capodivisione mi ha comunicato la promozione a capoarea lo avevo dimenticato in questa valigetta, perché volevo comprare un altro paio di calzini dello stesso colore e della stessa taglia; anche a te porterà fortuna. Dì a Maurizio di venire qui da noi. Lo accoglieremo a braccia aperte”.

Gli occhi di Tatiana e quelli della madre luccicarono per la commozione.